

[Ho modificato la premessa all'apparato il 10 aprile 2024]

A GREGORIO XI.
(Dupré Theseider LIII, Tommaseo 185, Gigli 1).

[Mo, cc. 226v-228r; S², cc. 3rb-5rb; S⁴, cc. 3ra-5rb;
recensione maconiana: V, cc. 86r-89r; H, cc. 97vb-100rb; P¹, cc. 78vb-80vb; P³, cc. 5rb-6va;
P², cc. 68rb-70ra; B, cc. 112r-113r; P⁵, cc. 1ra-2vb; F², cc. 7r-10v].

Al padre santo^{a A} Gregorio XI.

Al nome di Gesù Cristo crucifisso e di Maria dolce, madre del Figliuolo di Dio^{b B}

A voi, diletissimo e reverendo^{c C} padre in Cristo^D Gesù, la vostra indegna misera miserabile^E figliuola Caterina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo¹, scrive a voi^{d F} nel prezioso sangue suo, con desiderio di vedervi uno arbol fruttifero, pieno di dolci e soavi frutti, piantato in terra fruttifera -ché se fusse fuore de la terra seccarebbe e non farebbe frutto-, cioè la terra del vero cognoscimento di noi^{e 2}.

Ché l'anima che cognosce sé medesima s'aumilia, però che non vede di che insuperbire; notrica in sé el frutto dolce^G dell'ardentissima carità³, cognoscendo in sé la smisurata bontà di Dio; cognoscendo sé none essere^H, ogni essere che à retribuisce poi a colui che è [Es 3,14]⁴. Allora

Testo base: quello di Mo(a). La tradizione di questa lettera (la prima inviata al papa), è complessa; siamo in presenza di due recensioni: da una parte Mo (vicino all'originale inviato), da cui discendono S²S⁴, dall'altra i mss "maconiani". Il primo apparato, diacronico, segnala le principali correzioni della seconda mano di Mo (=Mob) e/o dei mss dello scriptorium caffariniano S²S⁴; invece le poche irrilevanti superfetazioni già in Moa -individuate dal confronto con l'altro ramo della tradizione-, i soliti interventi redazionali di Mob, divenuto codice di lavoro dello scriptorium detto (accolti da S²S⁴), e le ulteriori minivarianti di S²S⁴ sono segnalate in calce all'ultima pagina di testo. Nella restituzione del testo eraso di Mo uso i mss maconiani: "m" indica il loro consenso.*

*Le lezioni della recensione maconiana sono alla fine, in un secondo apparato, richiamate nel testo da apici maiuscoli. V sta a sé; copia da antografo portatore di varianti: v. apice 'U'; sembra vicino alla minuta (alcune sue "omissioni" potrebbero invece rivelare abbellimenti introdotti nell'originale spedito, cfr per es. sotto gli esponenti T, Z (in comune con m), GG, QQ). Lo considero un testimone della raccolta maconiana precedente alla rassettatura** fatta dal Caffarini, che fece copiare quelle lettere "in solatium personarum utriusque sexus et presertim ordinis de Penitentia sancti Dominici"***. I mss. Lo, Va², Va³, Va⁴ contengono epitomi della Lettera: v. il database www.dekasisime.it.*

*Segalo solo qui che Mob elimina i senesismi: essere (bis), uccidere, produrre, attendere, commettere, tollare, ma lascia vivere gli altri (seccarebbe, perdarlo, spegnarete, amarete, amaretelo, spegnare, acquistarete, mandarà, povarelli, scivarò), creando un testo linguisticamente ibrido.

** Per la varia tipologia dei rimaneggiamenti redazionali cfr A. Torre, *Scritture ferite. Innessi, doppiaggi e correzioni nella letteratura rinascimentale*, Venezia 2019.

*** Thomas Antonii de Senis "Caffarini", *Libellus de Supplemento*, edd. G. Cavallini - I. Foralosso, Roma, Ediz. ceteriniane, 1974, III, vi, 14, p. 399.

^a In Mo fco [= s(an)c(t)o] corr. aggiungendo una asta discendente alla "o", per trasformarla in "s" alta: fcl, da leggere "sanctissimo". Cfr V + m, che più oltre (vedi secondo apparato agli apici C e X) leggono sanctissimo

^b In MoS² l'invocazione iniziale precede l'inscriptio. S⁴ om. inscriptio e invocazione, lasciando 4 rr. in bianco

^c dil. e rev.] reuerendissimo et dilectissimo S², R. et dilectissimo S⁴

^d a voi: eraso in Mo, om. S²S⁴ (che leggono scriuo). Anche Mo ha scriuo > scriue

l'anima pare che sia costretta ad amare quello che Dio ama, e odiare quello che elli¹ odia⁵. O dolce e vero cognoscimento, el quale porti teco el coltello dell'odio⁶, e con esso odio distendi la mano del santo desiderio a trarre e uccidere el vermine dell'amore proprio di sé medesimo⁷ -el quale è uno vermine che guasta e rode la radice dell'arbolo nostro⁸, sì e per sì fatto modo che neuno frutto di vita può produciare-.

E' frutti suoi si seccano^{f 9} e non dura la verdura sua, perché colui che ama sé, vive in lui^J la perversa superbia, la quale è capo e principio d'ogni male¹⁰, in ogni stato che elli è, o prelato o suddito: che se elli è solo ed elli^g è^K amatore di sé medesimo -cioè che ami sé per sé e non sé per Dio¹¹ -, non può fare altro che male, e ogni virtù è morta in lui. Costui fa come la donna che parturisce i figliuoli morti^{L 12}, e così è veramente, che in sé non à avuta la vita de la carità¹³ d'attendere^h solo a la loda e gloria^{i M} del nome di Dio.

Dico che, se elli è prelato, fa male, ché per l'amore^N proprio di sé medesimo, e^j per non cadere in dispiacimento de le creature -nel quale elli è legato per piacimento e amore proprio di sé^O- muore in lui la giustizia santa: ché vede commettere i difetti e peccati a' sudditi suoi, e pare che facci vista di non vedere, e non gli corregge^{p 14}. E se gli corregge, corregge con tanta freddezza e tepidità di cuore che non fa cavelle, ma è uno rappiastrare¹⁵ el vizio; sempre teme di non dispiacere e di non venire in guerra: tutto è perché elli ama sé. Alcuna volta è che volrebbero^Q fare pure con pace; io dico che questa è la più pessima crudeltà che si possa usare¹⁶. Se la piaga quando viene^k non s'incende col fuoco o non si taglia col ferro, ma ponvi¹ solo^R l'unguento, non tanto che elli abbi sanità, ma imputridisce tutto e spesse volte ne riceve la morte¹⁷. Oimé oimé, dolcissimo babbo mio, questa è la cagione ch'e' sudditi sono tutti corrotti, pieni^m di immondizia e di iniquità; oimé, piangendo el dico, quanto è pericoloso questo vermine detto, che non tanto che dia la morte al pastore, ma tutti gli altri ne vengono in morte e infermità. Perché seguita¹⁸ costui tanto unguento? perché non ne li viene pena^S, però che dell'unguento che pongono sopra l'infermi non ne li cade dispiacere neuno né neuno male volere, però che non à fatto contra la sua volontà: ché elli voleva unguento, e unguento gli à dato. O miseria umana, cieco è lo infermo che non cognosce el suo bisogno^T, cieco è il pastore che è medico¹⁹ che non vede né riguarda se none al piacere e a sua propria utilità^U, che, per non perdarlo, non ci usa né coltello di giustizia²⁰ né fuoco d'ardentissima

^e uoi S^2S^4 [+HP¹P³P⁵F²]

^f E' f. - seccano (seccasi V) da V + m, ma seccansi Mob su rasura più lunga (si legge ancora -cano di Moa); ma seccansi ("n" poi espunta) S², ma seccasi S⁴

^g eraso in Mo, om. S²S⁴

^h d'attendere (V + m, grafia di P²) et (su rasura) attendere Mob [ma: -dare Moa], et atendet^he S² [2a mano], et attendete S⁴

ⁱ propria et non agg. in marg. S² (1^a mano?) S⁴

^j cioè MobS²S⁴

^k così V + m (D. Th. legge vi ène), bisogna Mob (su rasura, si vede la -e finale), S²S⁴.

^l ponuisi Mob [+V m (-P¹)], ponnisi S², ponuisi S⁴

carità. Ma costoro fanno come dice Cristo che, se l'uno cieco guida l'altro, amendue ne vanno^{V 21} ne la fossa [Mt 15,14 / Lc 6,39], e lo inferno e 'l medico ne vanno allo 'nferno.

Costui è dritto²² pastore mercennaio, che non tanto che esso traga le pecorelle sue di mano del^W lupo, ma elli è divoratore d'esse pecorelle. Tutto n'èⁿ cagione perché ama sé senza Dio²³; non seguita il dolce Gesù pastore vero, che à data la vita per le pecorelle sue²⁴. Bene è dunque pericoloso in sé e in altrui questo perverso amore²⁵; bene è da fuggirlo, ché a ogni generazione di gente²⁶ fa tanto male. Spero per la bontà di Dio, venerabile padre mio^X, che questo spegnarete in voi, e non amarete voi per voi, né 'l prossimo per voi, né Dio^Y, ma amaretelo perché è somma *eterna* bontà e degno d'essere amato: e^o voi e 'l prossimo^P a onore e gloria del dolce nome di Gesù²⁷. Voglio che siate quello vero e buono pastore che, se aveste cento migliaia di vite, vi disponiate tutte a darle per l'onore di Dio e salute de le creature^{Z 28}.

O babbo mio, dolce Cristo in terra²⁹, seguitate quello dolce Gregorio³⁰, ché così sarà possibile a voi come a llui, ché elli non fu d'altra carne che voi, e quello Dio è ora che era allotta³¹: non ci manca se non virtù e fame de la salute dell'anime^q. Ma a questo c'è el remedio, padre: leviamo l'amore detto di sopra da noi e da ogni creatura fuore di Dio, che^r non s'attenda più né ad amici né a parenti né a sua necessità temporale^{AA 31bis}: solo a virtù e essaltazione de le cose spirituali, ché per altro non vi vengono meno le temporali³², se none per abbandonare la cura de le spirituali.

Or vogliamo noi avere quella gloriosa fame^{BB} che àno avuta quelli santi e veri pastori passati³³, e spegnare in noi questo fuoco, cioè dell'amore di sé? Facciamo come ellino, che col fuoco spegnevano el fuoco^{CC 34}; tanto era el fuoco de la inestimabile e ardentissima carità che ardeva ne' cuori^{DD} e nell'anime loro, che erano tutti affamati, fatti gustatori e mangiatori dell'anime³⁵. Odi dolce e glorioso fuoco, che è di tanta virtù che spegne el fuoco d'ogni disordenato diletto e piacere e amore di sé medesimo: fa come la gocciola dell'acqua, che tosto si consuma ne la fornace³⁶. Chi mi dimandasse come ci vennero^{EE} a questo dolce fuoco e fame, non so vedere^s, ché noi siamo pure arbori infruttiferi per noi³⁷. Ma io m'avego che modo tennero^{FF}, ché, veduto ch'egli ebero^l l'arbore fruttifero de la santissima e dolcissima croce³⁸, mai da essa non si partiro^{u 39}, dove trovaro l'Agnello svenato con tanto fuoco d'amore de la nostra salute^{GG 40} che non pare che si possa

^m om. S²S⁴

ⁿ Tutto n'è (V + m)] E di tucto (su rasura) questo e (agg. nel marg.) Mob, seguito da S²S⁴

^o agg. da MobS²S⁴ [+V m]

^p amarete agg. Mob sul r., S²S⁴

^q In Mo -e finale su rasura [anima anche in V]

^r così V + m; et Mob, om. S²S⁴

^s non - vedere] così V + m; con cio sia cosa Mob su ras. [si intravede -d--e], S²S⁴

^t Ma io - ebero] così V + m (grafia di BP²), ma vedi secondo apparato, apice "FF"; dico che essi sinnestaro nel Mob su rasura molto più lunga, S²; dico sinestaro S⁴

^u mai - partiro: così V + m (HP¹ leggono "esso"), om. MoS²S⁴

saziare, anco grida che à sete [Gv 19,28], quasi dica: «Io ò maggiore ardore e sete^{HH} e desiderio de la salute vostra che io non vi mostro con questa passione finita»⁴¹. O dolce e buono Gesù, vergogninsi^{II} pontefici e pastori e ogni creatura, dell'ignoranza e superbia e piacerimenti nostri^{JJ}, a riguardare tanta larghezza⁴² e bontà e amore^{KK} inestimabile del nostro Creatore, el quale s'è mostrato a noi arbolone la nostra umanità, pieno di dolci e soavi frutti, perché noi arboli salvatichi ci potessimo inestare in lui⁴³. Or questo fu el modo che tenne lo innamorato di Gregorio⁴⁴ e gli altri buoni pastori che^v, cognoscendo loro -senza neuna virtù- none essere^{LL} ⁴⁵, riguardaro^w el Verbo arbolone nostro, e fecero uno inesto in lui, legati e uniti col^{MM} legame dell'amore⁴⁶, ché di quello che l'occhio vede, di quello si diletta⁴⁷, quando è cosa bella e buona. Adunque videro e, vedendo, si legaro sì e per sì fatto modo che non vedevano loro, ma ogni cosa vedevano e gustavano in Dio; non era né vento né grandine, né dimonio né creatura^x ⁴⁸ che lo' potesse tollare che non producessero frutti dimestichi, perché erano innestati nel mirollo dell'arbolone nostro Gesù⁴⁹. E' frutti suoi^y producevano ellino per lo mirollo de la dolce carità⁵⁰, ne la quale erano uniti⁵¹: non ci à^{NN} altro modo, e questo è quello che io voglio vedere in voi.

Se per infino a qui non ci fusse stato bene fermo in verità, voglio e prego che si facci, questo punto del tempo che c'è rimaso, virilmente e come uomo virile⁵², seguitando Cristo di cui vicario⁵³ sete. E non temete, padre, per veruna cosa che avenga, di questi venti tempestosi che ora vi sono venuti, cioè di questi putridi membri⁵⁴ che àno ribellato^{OO} a voi: non temete, ché l'aiuto divino è presso. Procurate pure a le cose spirituali, a buoni pastori e buoni rettori ne le città vostre, però che per li mali pastori e rettori avete trovata ribellione: poneteci remedio^{PP} e confortatevi in Cristo Gesù, e non temete.

Mandate inanzi e compite, con vera e santa sollicitudine, quello che per santo proponimento^{QQ} avete cominciato, de l'avenimento vostro e del santo e dolce passaggio⁵⁵, e non tardate più, ché per lo tardare sono avvenuti molti inconvenienti e 'l dimonio s'è levato e leva per impedire che questo non si faccia, perché s'avede del danno suo. Su, padre, non più negligenza; rizzate el gonfalone de la santissima croce, ché con l'odore de la croce⁵⁶ acquistarete la pace. Pregovi che coloro che vi sono ribelli voi gl'invitate a una santa pace, sì che tutta la guerra caggia^{RR} sopra gl'infedeli ⁵⁷. Spero, per la infinita bontà di Dio, che tosto mandarà l'aiutorio suo. Confortatevi confortatevi, e venite venite a consolare^{SS} i povarelli servi di Dio e figliuoli vostri; aspettianvi con affettuoso e^{TT} amoroso desiderio. Perdonatemi, padre, che tante parole v'ò dette; sapete che per l'abbondanza del cuore la lingua favella [Mt 12,34b / Lc 6,45b]. So' certa che, se^{UU} sarete quello arbolone che io desidero di vedervi, che neuna cosa v'impedirà.

^v cioè che *Mob*; *om.* *S²S⁴* [+ *BP²*], cioè *S²S⁴*

^w riguardando *S²S⁴* [+ *P¹*], per attrazione di "cognoscendo"

^x ne demonia ne creature *MobS²S⁴* (anche *m* ha dimonia)

Pregovi che vi mandate profferendo come padre, in quello modo che Dio v'amaestra^z ^{VV}, a Lucca e a Pisa, sovenendoli in ciò che si può e invitandoli a stare fermi e perseveranti. So' stata a Pisa e Lucca infino a qui, invitandoli, quanto posso, che lega non faccino co' membri putridi che sono ribelli a voi: stanno in grande pensiero^{WW}, perché da voi non àno conforto e da la contraria parte sempre sono stimolati e minacciati⁵⁸ che la faccino; per infino a qui al tutto non àno consentito⁵⁹. Pregovi che ne scriviate anco strettamente^{XX} a missere Piero⁶⁰, e fatelo sollicitamente e non v'indugiate. Non dico più qui.

Ò inteso che avete fatti cardinali⁶¹, credo che sarebbe onore di Dio e meglio di voi, che attendeste sempre di fare uomini virtuosi; se si farà el contrario, sarà grande vituperio^{YY} di Dio e guastamento de la santa Chiesa:^{ZZ} non ci maravigliamo poi se Dio ci manda le discipline e' flagelli *suoi*, ché giusta cosa è. Pregovi che facciate virilmente ciò che avete a fare, e con timore di Dio.

Ò inteso ch'el Maestro dell'ordine nostro⁶² voi il dovete premuovare ad altro beneficio^{AAA}. Pregovi, per l'amore di Cristo crucifisso, che, se elli è così, che voi procuriate di darci uno buono^{BBB} e virtuoso vicario, ché l'ordine n'è bisogno, perché è troppo insalvatichito⁶³. Potretene ragionare con missere Nicola da Osimo⁶⁴ e con l'arcivescovo d'Otronto⁶⁵, e io ne scrivardò a'lloro.

Permanete ne la santa e dolce dilezione di Dio^{CCC}.

Dimandovi umilmente la vostra benedizione e perdonate a la mia presunzione, che presummo di scrivere a voi. Gesù dolce Gesù^{DDD}.

^y dunque loro [du(n)q(ue) *su rasura*, loro agg. *sul r. Mob*] *MobS²S⁴*; loro [+BP²]

^z uamaestrara *S²S⁴*

*Segnalo i pochi minimi interventi (già nell'antigrafo) della recensione pagliaresiana (Moa, in grassetto), cioè piccole aggiunte alla cui ablatio ho proceduto in base al confronto con la recensione maconiana, e gli ulteriori interventi redazionali della seconda mano Mob (+S²S⁴). Le aggiunte di MobS²S⁴ sono semplicemente indicate tra parentesi tonde; le coincidenze con la recensione maconiana sono segnalate tra parentesi quadre: misera (et agg. Mob) miserabile; (et) piantato in terra fruttifera (pero) che se fusse; (si) seccarebbe [+ V mac.]; cioè (ne) la terra; (pero) che l'anima che cognosce; (et) nutrica in sé; (et) cognoscendo sé; (unde) allora l'anima pare; ad amare... e (a agg. Moa) odiare; a trare e (a agg. Moa) uccidere; che (perche MoaS²S⁴) in sé non à avuta la vita; a la loda e (a la) gloria del nome; Dico (dunque) che se elli è prelado; (pero agg. MoaS²S⁴) che per l'amore proprio; (pero agg. MoaS²S⁴) che vede commettere i difetti e (i) peccati; (et) [+mac.] sempre teme; (et agg. Mob [+ mac.]) tutto (questo) è perché elli ama sé (E) alcuna volta è che (essi); ma (elli agg. (MoaS²S⁴ [+ mac., om. V]) imputridisce; corrotti (et agg. Mob) pieni; in morte e (in agg. MoaS²S⁴ [+HP¹P²P⁵F²]) infermità; (pero) che elli voleva unguento; (et) cieco è il pastore; al piacere e a (la) sua propria utilità (pero) che per non perdarlo; (pero) che non tanto che esso traga; perché (elli) ama sé senza Dio (unde) non seguita il dolce Gesù; (et) bene è da fuggirlo (poi) che; perché (elli) è somma (et [+BP²P³F²]) eterna bontà; Voglio (dunque) che siate quello vero; per l'onore di Dio e (per) salute; (pero) che così sarà possibile a voi; (pero agg. MoaS²S⁴ [+ V]) che elli non fu d'altra carne che voi; el remedio...: (cioe che noi) leviamo; (ma) solo a (la) virtù e (ad agg. MoaS²) (la agg. MobS²) essaltazione; vogliamo noi (dunque) avere; spegnevano el fuoco (pero che) tanto era el fuoco; affamati (et) fatti gustatori; (et) fa come la gocciola; (E) chi mi dimandasse come; dove (essi) trovaro l'Agnello; (i [+P²F²]) pontefici et (i agg. MobS²) pastori; di dolci e (di agg. Mob) soavi frutti; questo fu (dunque) el modo; e gli altri buoni pastori. (cioe) che; (pero) ché di quello che l'occhio; (et) non era né vento né grandine; (et) non ci à altro modo; (E) se per infino a qui non ci fusse; (pero) ché l'aiuto divino è presso; a buoni pastori e (a) b. rettori; poneteci (dunque) remedio; (cioe) de l'avenimento vostro; (pero) ché per lo tardare sono avvenuti; Su (dunque) padre (et) non più negligenza; (pero) ché con l'odore de la croce; a Pisa e (a agg. MoaS⁴ [+ P³P⁵F²]) Lucca; (ma essi [+mac., Ma loro V]) stanno in grande pensiero; (ma [+ mac.]) per infino a qui al tutto; Non ci maravigliamo... (pero) ché giusta cosa è; Pregovi per l'amore di Cristo] unde io ui prego per l'a. di C. *MobS²S⁴*; (pero agg. *MoaS²S⁴*) che l'ordine n'è bisogno perché (perche *MobS²S⁴*, elli agg. *MoaS²S⁴*) è troppo insalvatichito*

Minivarianti dei ms caffariniani S²S⁴ non indicate in apparato:

Dico che se elli è prelado] Dico se elli...; ...non gli corregge. E se gli corregge] non gli c. o se pur corregge; non s'incende... o (et S²S⁴) non si taglia; darle per l'onore di Dio] darle per onore di dio; el fuoco d'ogni disordenato diletto] el fuoco et ogni d. d. ; con questa passione finita] con la passione f.

; bontà e amore inestimabile] b. e a. ineffabile; non temete..., per veruna cosa che avenga, di (da S²S⁴) questi venti; non v'indugiate] non indugiate [+ V m]; Osimo] eximo

Note lessicali: segnalo soltanto che, al solito, S⁴ abbassa di grado i superlativi: santissima (sancta P⁴) croce; dolcissimo (dolze P⁴) babbo

RECENSIONE "MACONIANA". In questo secondo apparato indico con "m" il consenso dei codici HP¹P³ P²B P⁵F², segnalando a parte il ms indipendente V. Minivarianti ed errori evidenti di V sono indicati dopo l'apparato, così come minivarianti e lezioni di sottofamiglie..

Salto per omeoteleuto in B: nell'anime loro [che erano tutti - anime om. B], e in V: ...spirituali [ché per altro - cura de le spirituali om. V]

^A Lettera mandata dalla predetta K. a papa V, Al sancto padre papa HP¹P³, Al s(opra)s(crip)to padre santo (papa agg. B) BP² (XI om. B). Inscriptio di P⁵F²: Al sancto padre papa urbano vj (sesto F²) ^B madre - Dio: om. m, V om. anche crucifisso ^C dil. e rev.] sanctissimo et dilectissimo V HP¹P³BP²; P⁵F² om. A voi, e leggono: Santissimo et reuerendissimo ^D dolce agg. BP²P¹P⁵F² ^E misera miserabile] et miserabile m + V che lo aggiunge in margine e poi om. Caterina ^F scrive a voi] scriue HP¹P³, scriuo a uoi V P⁵F² ^G in sé - dolce] el fructo V ^H et agg. m ^I dio V BP² ^J perché colui - vive in lui] perché in colui - uieue HP¹P³P⁵F²P², B (che conserva in lui), V (che però ha ...uiua) [eliminano l'anacoluto]. V om. poi il primo elli ^K se elli - elli è] se egli solo eglie V, che poi legge ama in luogo di 'ami' ^L el figliuolo morto V ^M e gloria om. V ^N ché per l'amore] perche [=perch'è] amore V, che lamore BP² ^O et agg. HP¹P³P⁵P², in B sembra espunto ^P e di non gli correggiere HP¹P³ ^Q egli uorrebbe V, uorrebe m ^R su V (che dopo 'unguento' agg. che) ^S Perché seguita - pena] perseguita (=P²) costui tanto perche non glie pena V, che poi legge lo infermo ^T che non - bisogno: om. V, che poi om. che è medico ^U al piacere - utilità] asuo piacere e asuo (sic) propria uolu<n>ta o uero utilità V, che poi concorda al femminile: 'perderla' ^V l'uno... l'altro amendue ne vanno] uno... laltro cieco tuttedue cadeno V; luno... laltro amendue cagiono m ^W delle mani del V, di mano al BP² ^X santissimo padre V, sanctissimo padre mio m ^Y né Dio] per uoi (noi P³) agg. m; non amarete voi - né Dio] none amerete dio p(er)uoi ne per uoi ne per prossimo per uoi V, che poi seguita: ma amerete dio... e om. eterna ^Z tutte - creature] tutte (a agg. BHP¹P⁵F², di agg. P²) darle V + m ^{AA} om. V ^{BB} gloria et fama V ^{CC} che col fuoco - fuoco] che el fuoco spegneua el fuoco V ^{DD} nel cuore V + m ^{EE} potro io uenire V (che poi om. "dolce"), uerro P²; anche dopo (sub 'FF') i due mss volgono al futuro della prima pers. ^{FF} terro V, teremo P² ^{GG} de la nostra salute: om. V ^{HH} e sete: om. V, che poi legge con quella invece di "con questa" ^{II} uergognisi V [+S⁴]; e agg. V HP¹P³BP² ^{JJ} dell'ignoranza - nostri: om. V ^{KK} e amore: om. V, che poi legge si mostro ^{LL} loro non essere et senza ueruna (neuna BP²) uirtu [v. nota] m + V che subito dopo legge: riguarderanno el uero arbero V ^{MM} legati - col] legato et unico V, legato et uinto (unito BP²P⁵F²) col m ^{NN} cì à] era V, cie P⁵F². Più oltre: si facci] ci facci V ^{OO} membri putridi che sono ribellati V ^{PP} cura V, che poi om. 'e non temete' ^{QQ} compite - proponimento] compiete quello perfecto [errata lettura di p(er)l(an)c(t)o dell'antigrafo] proponimento che V, che poi om. e dolce (+P⁵F²) ^{RR} si uolta corr. in si uolti V ^{SS} Confortatevi¹ - consolare] Confortateui et uenite aconfortare V [anche P⁵F² om. il 2° venite] ^{TT} Aspettianvi - e] che uaspectano cu(m) V; che uaspectiamo (aspectano BP²P⁵F²) con affectuoso et m ^{UU} om. V + HP¹ ^{VV} v'amaestra] uamaestrara BP², amaestra V che poi per 'sovenendoli' legge souenendofi ^{WW} gram pensieri V ^{XX} ne scriuiate a. strettam.] riscruiate ancho V ^{YY} sarà grande vituperio] om. V (salto per omeoteleuto?); sara uituperio BP² ^{ZZ} E agg. m + V il quale poi om. suoi ^{AAA} il dovete - beneficio] il (om. V HP¹P³P²) douete (auete a V) promuouere [p(re)muouare P², p(er)muouare B] ad (in V) altro stato V + m ^{BBB} uno buono] uno huomo buono V ^{CCC} di Dio: om. V. P⁵F² spostano la clausola (et permanete nella sca etdolce dilectione deldolce etbuono yhu. Amen) alla fine del periodo successivo. ^{DDD} Gesù¹ - Gesù²] amore agg. HP¹P³ (normalizzano l'invocazione [anche S⁴ normalizza aggiungendo Amore Amen]), yhu etc P², Amore Maria dolce madre Maria agg. B, om. P⁵F²

Minivarianti che segnalo qui per non sovraccaricare l'apparato critico: con pace (et agg. P²B) io (ui agg. V m) dico che (om. P²B); E se gli corregge, corregge] E se egli corregge si (=si; om. P⁵F²) corregge HP¹P³P⁵F², e segli corregge licorregge BP², et si gli corregge V; non s'incende... o non (om. m) si taglia; però che (om. HP¹P³BP⁵F²) dell'unguento che pongono; come dice (Iesu agg. HP¹P³BP², P⁵F² leggono xpo yhu) Cristo; per abbandonare la cura] per labandonare la c. m; lo innamorato di (om. HP¹P²P³P⁵F²) Gregorio (vedi nota 44); Cristo di (el V, om. HP¹P³BP²) cui uicario (uicari uoi V) sete; i povarelli servi di Dio e (i agg. HP¹P³) figliuoli; non v'indugiate] non indugiate (mac. + S²S⁴); per l'amore di Cristo] per a. di (yhu agg. BP²) xpo V P²P⁵F²; che, se elli è così, che (om. V HP¹P³P⁵F² [+ S⁴]) voi procuriate.

Minivarianti ed errori evidenti di V: guasta (gusta V) e rode la radice dell'arbolo nostro (uostro V+H); in ogni stato che elli (*om. V*) è; rapiastare el vizio] rapiastare liuitii; unguento] unigenito; cieco è lo infermo che non cognosce el suo bisogno] uego lo inferno; cieco è il pastore] cerco e el pastore V; pericoloso in sé e in altrui questo perverso amore] peruerso in sé... (*ecc., errore di anticipazione*); è ora che era allotta - anime] che e ora si era allora non comanda se non uirtu et fame di fame [*sic*] della salute dell'anima V; c'è el remedio] a questo el [=è 'l] rimedio V; essaltazione de le cose spirituali] exultatione - spirituali V, *segue un salto per omeoteleuto fino al successivo* spirituali; gustatori... dell'anime] guastori [guastatori P¹] dell'anime V; dove trovaro l'Agnello] doue (=dov'è) trouato lagnello V; che (egli *agg. V*) si possa saziare; che (egli *agg. V*) à sete; arboli salvatichi ci potessimo] arbori saluatici che cipotessimo; né grandine né dimonio né creatura] ne g. ne nebbia ne c. V; che si facci... che c'è rimasto] che ci facci... che ne rimasto; el dimonio s'è levato] El danaio e subleuato V; con l'odore della croce] cu(m)dolore della croce V; a Pisa e Lucca infino a qui] alucca et apisa per insino aora V; contraria parte] parte + spazio di 5-6 ll., *per guasto nel suo antigrafo*; minacciati che la (*om. V*) faccino; O inteso *che* (*om. V*) avete fatti; attendeste sempre di fare]...affare V; Osimo] osmo V + BP²; con l'arc. d'Otronto] che e larciescouo di tronto (di tronto *anche in P³*); perdonate - di scrivere] perdonatemi alla mia p(ro)suntione che prosu(m)mo scriuere V

Lezioni di BP²: costretta ad amare] c. damare BP² (+P⁵F²); non à fatto (*scil. il prelato*)] non anno fatto BP²; è dritto pastore] e dato p. B, e dritto *forse corr. in dato P²*; né ad (*om. BP²*) amici né a parenti; Odi (Ode BP²) dolce e glorioso fuoco; *il salto segnalato da D.Th. a p. 216, apice "a", e l'amplificazione segnalata con apice "q" non esistono in P²*; venti (tempi B) tempestosi (che ora vi sono venuti: *om. BP²*); confortatevi in Cristo (dolce *agg. BP²*) Gesù; sono auenuti] so *gia* (*om. B*) uenuti BP²; a Lucca e (*om. BP²*) a Pisa; Non ci maravigliamo poi (*om. BP²*) se Dio ci manda (poi *agg. BP²*); Potretene ragionare] potetene r. BP²

Lezioni significative di P⁵F² egli [è amatore di sé medesimo cioè che: *salto in P⁵F²*] ami sé per sé; venire in guerra] fare ingiuria P⁵F²; se l'uno cieco guida] selluomo cieco guida; costui è *dritto* (*om. P⁵F²*) pastore; questo spegnarete in voi] q. spregierrete in uoi; se aveste cento migliaia di vite] se auete c. m. danime P⁵F²; col fuoco spegnevano (spensono P⁵F²) el fuoco; Odi (O P⁵F²) dolce e glorioso; piacere e amore di sé medesimo] p. e amore sensitiuo P⁵F²; che non producessero... erano innestati] che non procedesse... era innestato; producevano ellino per lo mirollo... erano uniti] precedeuano dal midollo... era unito P⁵F²; fusse stato bene fermo in verità (carita P⁵F²); nelle città vostre (nella città uostra P⁵F²); venite *venite* (*om. P⁵F²*) a consolare; tante parole v'ò dette (date P⁵F²); che vi mandiate... a Pisa] ... assiena P⁵F²; stimolati (e minacciati: *om. P⁵F²*); ordine nostro] o. uostro P⁵F²; Potretene ragionare - scriverò a.lloro: *om. P⁵F²*; la vostra benedizione - presummo] lauostra sca benedizione [eperdonate alla mia presunzione] che o presomuto P⁵F², *la parte tra [] è omessa in F² per salto du même au même*

Nota lessicale: non posso segnalare qui fenomeni quali, per es., presenza di allotropi: membri / membra; eliminazione di senesismi: cavelle] niente, nulla o di termini sentiti come troppo colloquiali; introduzione di latinismi; ecc.

DATA. La Lettera risale a un tempo in cui Pisa e Lucca non hanno aderito ancora alla lega antipapale. Essa è datata dal D.Th. al gennaio 1376, ma con sicuro *terminus ante quem* del 12 marzo 1376. In realtà, come notava lo stesso D. Th. nel datare la Lettera D.LIII - T.168, già il 14 gennaio Lucca decise di aderire alla Lega, e questo deve essere considerato il *terminus ante quem* (v. *infra*, n. 59). Il *terminus post quem* è la creazione di cardinali del 20 dicembre 1375. Si vedano le mie indicazioni sulla data della Lettera D.LIII - T.168. Sul contesto diplomatico di questa lettera *cfr* J. Paganelli, *Gregorio XI, Caterina da Siena e la Toscana. Qualche riflessione sulla Lega antipapale del marzo 1376*, in "Nuova rivista storica", CVI (2022), pp. 1239-72, alle pp. 1254 e ss.

NOTE

1 Sull'uso della terza persona riferita a Caterina stessa, e sull'*intitulatio* delle sue lettere, *cfr* il mio contributo *Caterina da Siena, i suoi "titoli" nelle Lettere e la sua missione apostolica*, negli Atti del convegno internazionale di studi *Caterina da Siena e la vita religiosa femminile. Un percorso domenicano*, Roma, 15-16 genn. 2016, a c. di P. Piatti, Roma 2020, pp. 113-127.

2 *Cfr* T.113, a Benedetta Salimbeni (marzo 1377): "giardino del cognoscimento di sé". *Cfr* l'analogia del *Dialogo*, cap. XI, p. 36, rr. 747-48: "tiene dal cielo alla terra, cioè dal cognoscimento di me (è Dio che parla) al cognoscimento di sé". Su "terra del conoscimento" unica fonte trovata è Th. Aquin., *In Psalmos Davidis expositio*, Parma 1863 (*Op. omnia*, t. 14), *Ps.* 45, n° 1 (*ad v.* 3): "Mystice, per *terram* quae solida est, intelligitur Judaea, quae

solida fuit in *cognitione* unius Dei", eco di Remigio d'Auxerre (autore che Tommaso cita 406 volte nelle opere esegetiche), *Enarrat. in Psalmos, Ps. 103, PL 131, 676B*, che sul v. 11 commenta: "Iudaei... agro comparantur, quia *cognitione legis terra culta quodammodo facti sunt*". Abbiamo quindi questa catena: un'unica similitudine nella *Patrologia Latina*, un unico riferimento all'interpretazione spirituale nel *Corpus Thomisticum*, e, attraverso la predicazione, la metafora esegetica di Caterina, anch'essa senza confronti possibili nel *corpus* dell'OVI.

3 Sul frutto della carità cfr T.156, n. 13, dove rinvio anche a *Gal 5,22*. "fructus Spiritus est caritas..."; sui frutti delle virtù in genere cfr la n. 4 di D.VI - T.208. Ma Caterina ha certo presenti le immagini mnemotecniche in forma di albero (*supra*: "arbolu fruttifero"), cfr le tavv. in appendice a L. Bolzoni, *La rete delle immagini: predicazione in volgare dalle origini a Bernardino da Siena*, Torino 2002; e per un'epoca più antica, le tavv. XXXVIII e XLI, sull'albero delle virtù, in A. Katzenellenbogen, *Allegories of the Virtues and Vices in Medieval Art. From Early Christian Times to the Thirteenth Century*, Medieval Academy of America, 1989 (1a ed. Warburg Institute, London, 1939).

"Frutto dell'ardentissima (ardente) carità" è sintagma che compare soltanto qui. Caterina detta invece "legame dell'ardentissima carità" (D.XVII - T.28, ecc.) e "fuoco dell'ardentissima carità": Lettere T. 162 (fine 1375-1376 in.) e T.52 (Pasqua 1376); D.XXXX - T. 145 (estate 1375), vicina alla presente Lettera: "l'anima che è piena... del fuoco de la divina carità, sempre *cognosce sé medesima non essere* (...). Questo è quello vero cognoscimento, venerabile madre, che arricchisce l'anima..., cioè che, *cognoscendo sé none essere*, seguita a mano a mano di *cognoscere la bontà di Dio in sé*. Nel quale cognoscimento nasce una vena di *profonda umiltà*, che è una acqua graziosa che spegne el fuoco de la superbia e accende el *fuoco* de la divina *ardentissima carità*, el quale riceve per lo cognoscimento de la bontà di Dio in sé. Però che l'anima, che vede tanto smisurato amore che verso di sé ricevette da Dio, non può fare che non ami, perché è condizione dell'amore *d'amare ciò che colui ama* el quale elli ama, e *odiare ciò che elli odia*", e v. ivi la n. 11. Sul "conoscere di non essere" vedi ivi la n. 5.

4 Cfr la n. 14 della Lettera D.III - T.41, dove rinvio al *Dialogo* e al *Documento spirituale*.

5 Cfr la Lettera D. XXXX - T.145 citata nella n. 3, e la nota 21 di D.V - T.204.

6 Sul coltello dell'odio cfr la n. 16 di D.I - T.030.

7 Il *Dialogo*, a c. di G. Cavallini, Siena 1995², cap. XI, p. 33, rr. 680-82: "la virtù della discrezione rendeva all'anima... odio e dispiacimento dell'offese e della propria sensualità, el quale acquistò nel cognoscimento di sé. Questo è quel coltello che uccide e taglia ogni proprio amore fondato nella propria volontà". Il sintagma "mano del (santo) desiderio" è nel *Dialogo*, capp. CL, p. 529, r. 196 e CLXIII, p. 568, rr. 1197-98. "Manus sancti desiderii" -assente nel *Corpus Thomisticum*- viene da Gregorio Magno, *Hom. in Evang., hom. II, 4, PL 76, 1084A (CCSL 141)* e da Bernardo di Chiaravalle, *Serm. in Cant., XLIX, 3, PL 183, 1017C (SBO, II)*. Cfr anche la coeva D.LX - T.171: "traiamo el vermine della superbia e dell'amore proprio di noi medesimi; uccidiano col coltello de l'odio e dell'amore".

8 Per i diversi significati del "verme", cfr la n. 14 di D.XXXXI - T.138. Anche nella T.83 "la presunzione di fidarci in noi medesimi... è uno *vermine* che sta nascosto *sotto la radice de l'arbore de l'anima nostra*. E se l'uomo non l'uccide col coltello de l'odio, *rode* tanto che egli fa torcere l'arbore, o egli il manda a terra, se con grande diligenza e umiltà l'anima non si procura". All'origine di questa metafora è il commento a *Giobbe* (II,VIII (v), 14; *PL 75,562C, CCSL 143*) di Gregorio Magno: Zanobi da Strada - Giovanni da San Miniato, *Morali di santo Gregorio Papa sopra il Libro di Iob*, a c. di G. Porta, Firenze, Sismel, 2005, L. II, cap. 4, p. 51: "l'antico inimico nostro (...), quando vede i frutti dell'arbore sempre verdi, allora si sforza di porre il vermine alla radice".

Sull'albero dell'anima cfr *Dialogo*, cap. X, p. 29, r. 587: "l'anima è uno arbore fatto per amore"; Giordano da Pisa, *Prediche sul secondo capitolo del Genesi*, a c. di S. Grattarola, Roma, Ist. Storico Domenicano, 1999, VII, p. 81: "queste virtudi non pianti e non ài nell'albore dell'anima tua"; l'*exemplo* di Simone da Cascia, *L'Ordine della vita cristiana*, pt. I, cap. 13, in Simonis Fidati de Cassia OESA *L'Ordine della vita cristiana, Tractatus de vita christiana (etc.)*, ed. W. Eckermann OSA, Roma, Augustinianum, 2006, p. 76: "L'anima si è l'albero...", e la similitudine di s. Ambrogio, *Expos. Evang. secundum Lucan*, IX, 29, *CSEL 32/4*, p. 449: "ut uitis maritatur arboribus, ita corpus animae", citata nella tommasiana *Catena aurea, Expos. in Lucam*, Torino-Roma 1953, cap. 20, l. 2; e ancora di Tommaso *Super Evang. s. Matth. lectura*, Torino-Roma 1951, cap. 12, l. 2, citando Agostino su *Mt 12,33*: "Facite ut sitis arbor bona, et tunc erit fructus bonus (...), aut studebitis malitiae, et sic eritis arbor mala, et fructus malus".

9 I frutti non sono più "mali", ma pur buoni si seccano, per influsso di "arescit" di *Io* 15,6.

10 Cfr la n. 39 della Lettera T.159.

11 "se elli è solo": intendo qui che Caterina accenni ai pericoli spirituali connessi all'altissima ministero del destinatario. Su "periculis in solitudine" (*II Cor* 11,26) il *Super Apocalypsim* "Vidit Jacob", attribuito a Ugone di S. Caro, Parma 1869, cap. 14, dà una interpretazione morale: "Pericula in solitudine sunt pericula singularitatis, ubi perit charitas et dominatur avaritia: propter quod dicitur *Eccles.* 4 [v. 10], «vae soli». Tommaso, nella *Catena aurea, Expos. in Marcum*, Torino-Roma 1953, cap. 11, l. 1, cita (Ps.) Girolamo (*PL* 30, 621B), su "mittit duos" (*Mc* 11, 1): "bini mittuntur discipuli Christi: quoniam caritas non consistit cum uno, ut dicitur *Eccl.* «vae soli»".

Cfr poi D.XVIII - T.29: "Or che grande miseria e ciechità è quella della creatura, (che) (...) dàssi ad amare quelle cose che sonno fuori di Dio, cioè traendo l'affetto e l'amore fuori di lui, e amare le cose create e sé medesimo senza lui", e la n. 29 della Lettera D.XXVIII - T.88, destinata a un vescovo. Cfr August., *Sermo CCCXLVIII*, 2, 2, *PL* 39, 1527: "Se autem in se diligere, et sibi placere, ...est... superbiae vanitas. Ac per hoc Apostolus iusta reprehensione percussit se ipsos amantes et sibi placentes [*II Tim.* 3, 2].(...) Quid autem vilius quam homo sine Deo? Ecce quid amat, qui se ipsum non in Deo, sed in se ipso amat".

12 Caterina rappresenta icasticamente quanto detto dai teologi sulle "opera mortua" in quanto fatte -anche se buone in sé- in peccato mortale: Giordano da Pisa, *Avventuale fiorentino 1304*, a c. di S. Serventi, Bologna 2006, XLII, §§ 20-21, pp. 577-78: "quegli ch'è il peccato mortale, ciò che fa è vano e vòto"; "Tutte l'opere tue sono morte..."; §§ 32-33, p. 581: "tutte l'opere tue che fai in peccato mortale sono morte (...) Ma se esci del peccato, ben ti ritornano i beni che facesti inanzi 'l peccato, ma quelli che facesti nel peccato non ritornano mai, imperò che fuor morte [*sottinteso: 'opere'*] e non fuoro mai vive". Cfr *Summa Theologiae* III, q. 89 pr.: "opera mortua, idest absque caritate facta"; *ibid.*, q. 89, art. 6, resp.: "opera peccati dicuntur opera mortua"; *Super Heb.*, cap. 6, l. 1: "Et ideo quando non ducunt ad beatitudinem, nec ordinari possunt, dicuntur mortua: et haec sunt opera facta in peccato mortali."

13 Metafora esegetica: "quella carità che è vita", cfr I. Passavanti, *Lo Specchio della vera penitenza*, ed. critica a c. di G. Auzzas, Firenze, Accademia della Crusca, 2014, dist. V, cap. VII [v], p. 341: "peccato mortale è detto quello che toglie la vita spirituale dell'anima, la quale vita è dalla carità"; p. 346: "Ma se l'umo (*sic*) perverte questo ordine dell'amore (...) allora mortalmente pecca, però che si spegne la carità, ch'era vita dell'anima e che l'ordinava a l'ultimo fine". Cfr Th. Aquin., *Quaestiones de quolibet*, Torino-Roma 1956, . IV, q. 12, art. 2, ad 11^{um}: "caritas est principium spiritualis vitae, et finis"; *Super Sent.*, IV, dist. 33, q. 1, art. 3, qc. 2, resp.: "caritas est animae vita"; *Summa Theol.*, IIa-IIae, q. 23, art. 2, ad 2^{um}: "formaliter caritas est vita animae"; IIa-IIae, q. 25, art. 2, ad 2^{um}: "caritas est ipsa communicatio spiritualis vitae"; *Super I Ep. ad Cor.*, testo inedito dell'Ed. Leonina anticipato nel *Corpus Thomisticum*, cap. 13, v. 3: "Vita animae est per caritatem".

14 Per la prima volta compare questo tema a proposito dei prelati, cfr il cap. CXXII del *Dialogo*. Cfr anche cap. CXIX, pp. 338-39, rr. 888, 900-905: "Ma essi (*scil.* "il prelado, o altri signori che àno sudditi") non fanno oggi così, anco fanno vista di non vedere. E sai tu perché? Perché la radice de l'amore proprio vive in loro, unde essi traggono il perverso timore servile; però che, per timore di non perdere lo stato e le cose temporali o prelaioni, non correggono"; ivi, rr. 915-16; Lettera T.16, a un grande prelado, della seconda metà del '75: "colui che ama sé per sé cade in timore servile -, e però non riprende; che se egli amasse sé per Dio non temarebbe di timore servile, ma arditamente con virile cuore riprenderebbe e' difetti, e non tacerebbe né farebbe vista di non vedere". Sul sintagma "giustizia santa" in lettere a sovrani vedi la n. 18 di D.LIII - T.168.

15 "impiastrare, coprire di unguento (lat. 'emplastrum')".

16 D. Th. cita la Lettera D.LI - T.109: " la troppa pietà è grandissima crudeltà", si v. ivi la n. 46.

17 D. Th. cita la coeva Lettera D.LVI - T.183: "tanto unguento s'è usato fino a qui che i membri sono quasi tutti imputriditi" e *Dialogo*, cap. CXIX, p. 338, rr. 883-87: "colui che non è corretto e non corregge fa come il membro che è cominciato a infracidare, che se 'l gattivo medico vi pone subbitamente l'unguento solamente e non incuocia la piaga, tutto il corpo imputridisce e corrompe". Cfr *Il Tesoro di Brunetto Latini volgarizzato da Bono Giamboni*, ed. L. Gaiter, Bologna 1878-83, L. IX, cap. 30, vol. 4, p. 377: il medico "al picciolo male pone piccolo impiastro, e alli maggiori più forti, e alli molto grandi mette il fuoco e 'l ferro". In senso morale cfr la *Epistola ad fratres de Monte Dei* di Guglielmo

di S. Thierry, che cito dal volgarizzamento trecentesco: *Pistola di s. Bernardo a' frati del Monte di Dio*, ed. P. Fanfani, Bologna 1867, cap. XIV, p. 73: "se il medico tuo spirituale sarà più benigno et agevole che non si conviene, et vorrà curare le tue fedite et ogni infermità con unguenti et inpiastri morbidissimi, tu medesimo... desideroso della santade, prendi il ferro di più forte et sancto rimedio"; Girolamo da Siena, *Epistole*, ed. critica a c. di S. Serventi, Venezia 2004, III, p. 162: "priego che... non te desdegni se per sanare la piaga io usasse fuoco ardente o ferro taiente"; Bⁱ Iordanis de Saxonia *Sermones*, ed. P.-B. Hodel OP, Roma, Inst. Hist. Ord. Fr. Praed., 2005, s. 6A, 1^a recens., p. 92: "ita indurantur in peccato sicut uulnus qui non potest sanari nisi ferro candenti".

18 "seguire", transitivo, significa qui *ricercare, essere attirato da*. Cfr Arrighetto ovvero *Trattato contro all'avversità della fortuna*, ed. S. Battaglia in *Il Boezio e l'Arrighetto nelle versioni del Trecento*, Torino 1929, L. I, p. 220: "la ghiotta mosca seguita il mèle"; *Rimedi d'Amore di Ovidio volgarizzati (Volg. A)*, in *I volgarizzamenti trecenteschi dell'"Ars amandi" e dei "Remedia amoris"*, a c. di V. Lippi Bigazzi, Firenze, Accademia della Crusca, 1987, vol. 1, p. 168: "darotti quelli [cibi] che fugghi e quelli che seguiti".

19 Sul pastore come medico cfr *Dialogo*, cap. CXIX, p. 338, rr. 894-97: "Se egli (*scil.* il prelado) sarà vero e buono medico di quelle anime...egli non darà unguento senza fuoco della reprehensione". Cfr D. Cavalca, *Disciplina degli Spirituali*, cap. 10, ed. a c. di G. Bottari in *Disciplina degli Spirituali col Trattato delle trenta stolizie*, Roma 1757, p. 79: "nella cura spirituale molti infermi... nel male vanno aggravando, chi per troppa mansuetudine, facilità, e dolcezza; e chi per troppa crudeltà del medico, cioè del prelado". L'immagine viene da Gregorio Magno, *Regula Pastoralis*, I, cap. IX, PL 77, 22D: "cum causam populi electus praesul suscipit, quasi ad aegrum medicus accedit".

20 V legge "non ci usa coltello né giustizia", ma il sintagma "coltello di giustizia" c'è in altri testi cateriniani: *Dial.*, cap. CLV, p. 527, rr. 158-59 (riferito a Cristo); *Oraz. XX*, in *Le Orazioni*, a c. di G. Cavallini, Roma, Ed. Cateriniane, 1978, p. 228, r. 97. La traduzione latina (p. 229, r. 92) è "gladium iusticie". Cfr *Iob* 19,29: "ultor iniquitatum gladius est" (*La Bibbia volgare*, vol. V: "vendicatore delle iniquità è lo coltello"), citato 5 volte da Tommaso nelle opere esegetiche; e *Rom* 13,4 che cito dalla traduzione di Albertano da Brescia, ed. A. Castellani, *Il Trattato della Dilezione d'Albertano da Brescia nel codice II IV 111 della B. N. C. di Firenze*, a c. di P. Larson e G. Frosini, Firenze, Accademia della Crusca, 2012, L. III, cap. 43, p. 236: "Lo giudice non sança cagione coltello porta, k'elli dee essere vendicatore dele cose mal fatte in ira".

21 La correzione di *V* e *m* è dovuta al fatto che i redattori hanno nella memoria "ambedue cadono nella fossa" di *Mt* 15,14 (*La Bibbia volgare...*, vol. IX, Bologna 1886; *Vulg.*: ambo in foveam cadunt) e *Lc* 6,39. Dio Padre stesso, citando la parabola nel cap. CXIX del *Dialogo*, p. 339, rr. 921-23, le dice: "...ambedue caggiono nella fossa".

22 Con valore di avverbio: *proprio, davvero, esattamente*: *GDLI*, vol. IV, s. v. "diritto", § 24, che cita questo passo cateriniano.

23 Cfr sopra la seconda parte della n. 11.

24 Cfr *Gv* 10,11-12 su Gesù pastore buono contrapposto al mercenario, che qui C. definisce addirittura "divoratore": cfr *Ps* 13,4 e 52,5 ("divorano lo mio popolo", in *La Bibbia volgare*, ed. C. Negrone, vol. V, Bologna 1884), versetti applicati ai cattivi prelati, ma in senso materiale, relativo alle violente requisizioni, solo in Hugo de S. Caro (attr.), *Super Apocalypsim* «Vidit Jacob», cap. 2, Parma 1869: "mali praelati qui per exactionem substantiam auferunt, et sic devorant corpus, et per malam conversationem animam subditorum malo exemplo occidunt. De primo dicit *Psalm*. Qui devorant plebem meam etc". Cfr *Dialogo*, cap. CXXXIV, p. 427, rr. 3188-90; D.XXVIII - T.88: "E però vi prego dolcissimamente che vi destiate e leviate dal sonno de la negligenzia, imparando dal dolce maestro de la verità, che à posta la vita come pastore vero per le pecorelle"; D.LXXIII - T.218, allo stesso papa: "con desiderio di vedervi quello dolce e vero pastore, imparando dal pastore Cristo, el cui luogo voi tenete, che pose la vita per le pecorelle sue".

25 Cfr la già citata Lettera D.XXVIII - T.88, a un vescovo: "amano d'amore mercennaio - amano loro per loro e Dio per loro e 'l prossimo per loro; in tanto abonda questo *perverso amore...*", e la relativa n. 29. *Perversus sui amor* è sintagma agostiniano: *De Genesi ad litteram*, XI, 15, 19, PL 34, 437; *Sermo CCCXXX*, 3, PL 38, 1457.

26 "a ogni genere di gente", cfr Giordano da Pisa, *Prediche sul secondo capitolo del Genesi*, a c. di S. Grattarola, Roma, Ist. storico domenicano, 1999, *App.* 2, p. 184: "da ogne generazione di gente li funno fatte quelle pene".

27 Per la prima parte del periodo cfr la n. 25. Sui gradi dell'amore cfr D.XVIII - T.29, e la relativa n. 60. Naturalmente sono da tenere presenti i 4 gradi nei capp. VIII - X del *De diligendo Deo* di Bernardo di Clairvaux: "...homo diligit se propter se"; "homo diligit Deum propter se"; "homo diligit Deum propter ipsum"; "homo diligit se propter Deum", in S. Bernardo, *Trattati*, Milano, Scriptorium Claravallense, 1984 (*Opere di san Bernardo*, I, ed. bilingue col testo latino [riveduto e corretto: p. VII], dell'ed. in *Sancti Bernardi Opera*, ed. J. Leclercq - H. M. Rochais, III), pp. 304-14.

28 La clausola è cara a Caterina (cfr n. 16 di D.I - T.30), ma la sua assenza in V e negli altri mss. maconiani mi fa sospettare che possa essere stata aggiunta nella tradizione pagliaresiana.

29 Cfr la n. 34 della Lettera D.XXXII - T.133.

30 Gregorio Magno, autore della *Regula Pastoralis*. Se ne veda il passo citato da Tommaso nella *Catena aurea*: n. 28 di D.XXVIII - T.88. Per altri riferimenti a Gregorio v. la n. 28 di D.LI - T.109.

31 D. Th. cita D.XXVIII - T.88: "Adunque seguitate quelli veri pastori che seguitaro Cristo crocifisso -che furono uomini come voi-, e potente è ora come allotta, ché egli è incommutabile", e v. le relative nn. 13 e 14.

31 *bis* Anche s. Brigida accusa il papa di ritardare il ritorno a Roma anche per l'amore carnale verso parenti e amici, "eciam propter parentum et amicorum carnalium mundanam delectacionem et consolacionem": *Revel.* IV, CXL, 7, ed. in Sancta Birgitta, *Revelaciones*, ed. Kungl. Vitterhets Historie och Antikvitets Akademien, Stockholm, 1956-2002, vol. IV, ed. H. Aili, Stockholm 1992, p. 392. Il *facsimile* del volume è in rete: <<https://litteraturbanken.se/författare/Birgitta/titlar>>.

32 "Allude alla quasi totale scomparsa del dominio temporale della Chiesa in Italia, a causa della rivolta antipapale"* (D. Th.). Cfr poi Gregorio Magno, *Moralia in Iob*, VIII, 44 (26), 72, *PL* 75, 845B, *CCSL* 143: "quoniam aeterna non quaerunt, bona temporalia cum tempore amittunt", che è la proposizione contraria di *Mt* 6,33 e *Lc* 12,31.

* Cfr D. Waley, *Lo Stato papale dal periodo feudale a Martino V*, in AA. VV., *Comuni e signorie nell'Italia nordorientale e centrale*, [II:] *Lazio, Umbria e Marche, Lucca*, Torino 1987 (Storia d'Italia diretta da G. Galasso, VII/II), p. 302: "Il luglio 1375 vide una nuova ondata di tassazione nelle terre papali. (...) Quando i fiorentini incitarono apertamente ad un ribellione in nome della "libertà" e contro la "rapacità e ingordigia dei preti", lo fecero in circostanze idealmente favorevoli. Viterbo e tutto il territorio dei Prefetti di Vico, Città di Castello, la stessa Perugia (nonostante il favoritismo fiscale di cui godeva), Ascoli Piceno e Fermo, Bologna, Forlì e Faenza e quasi tutte le città principali furono teatro di rivolta".

33 Cfr *Dialogo*, cap. CXIX, p. 344, rr. 1057-61 sui "pastori buoni" antichi (prima aveva nominato i papi Silvestro e Gregorio) e sul loro "affetto d'amore e fame de l'anime". Nella Lettera T.223, al card. Orsini, Caterina lo invita a "mostrare che voi abbiate fame de l'onore di Dio e della salute de l'anime"; nella D.XXXVII - T.136, al vescovo di Firenze, lo invita, come "pastore vero", a "raguardare la fame che Dio à del cibo dell'anima".

34 Cfr *Volgarizzamento dell'Ad Theodorum lapsus di Giovanni Crisostomo*, in *Opuscoli di S. Giovanni Crisostomo volgarizzati*, a c. di B. Sorio, Roma 1845⁴, cap. 11, p. 70: "E questo è... mirabile modo di meditare, che 'l fuoco spegne il fuoco...", riferito però alle "fiamme della lussuria e de' vizi", e infatti Caterina più sotto estende il discorso al "fuoco d'ogni disordenato diletto e piacere". Un'altra fonte potrebbe essere l'interpretazione spirituale di *Num* 16,46-48: Aronne prende un turibolo, "et hausto igne de altari", con l'offerta dell'incenso salva la moltitudine "quam iam vastabat incendium", ma non ho trovato un testo esegetico di riferimento tranne il *Comm.* al *Salmo LIV* di Gerhoh di Reichersberg ("incendium nullo modo extinguendum, nisi per ignem sanctum"), i cui manoscritti però, secondo l'archivio digitale *Mirabile* del SISMEL, non circolarono fuori della Germania.

35 Sul fuoco della carità cfr la n. 7 della Lettera D.XXXVIII - T.141; su "essare mangiatore e gustatore dell'anime" cfr D.LVIII - T.164, sugli apostoli: "per più onore di Dio e salute della creatura si partivano, perché none attendevano a loro medesimi ma rifiutavano le consolazioni proprie, per loda e gloria di Dio, sì come mangiatori e gustatori dell'anime"; a proposito dei chierici cfr la n. 5 di D.VIII - T.200.

36 Cfr T.154: "...consumando nella fornace della carità di Dio e del prossimo l'acqua de l'amore proprio spirituale e temporale" e T.322, dove la metafora costituisce il "tema" della lettera. Passi analoghi in *Dialogo*, cap. XCII, p. 247, rr. 425-26; T.285. Il paragone della lettera ha anche un risvolto antropologico. Tommaso nella *Catena aurea*, *Expos. in Marcum*, cap. 14, l. 10, cita Beda che, sul fuoco della carità e sul fuoco della cupidigia, scrive: "omnes

adulterantes, velut clibanus [forno] corda eorum", dove si fondono *Os* 7,4 ("omnes adulterantes, quasi clibanus succensus") e 7,6 ("...quasi clibanum cor suum"). Sull'interpretazione spirituale del fenomeno fisico cfr anche Th. Aquin., *Super Ep. ad Coloss. lectura*, Torino-Roma 1953, cap. 3, l. 3: "Ignis liquefacit et effluere facit humida. Si in te est bonus ignis, liquefacit quicquid humiditatis habes, et dissolver".

37 Tommaso nella *Catena aurea, Expos. in Lucam*, Torino-Roma 1953, cap. 13, l. 2, cita Gregorio Magno (*Hom. in Evang.*, XXXI, 4 [ad *Lc* 13, 7b], PL 76, 1229B; CCSL 141): "Unusquisque... si fructum bonae operationis non exhibet, velut infructuosa arbor terram occupat". Ma la considerazione di Gregorio è sul piano morale, quella di Caterina è su quello ontologico, cfr D.XXXXI - T.138: "per lo inesto che à fatto Dio in noi arbolo infruttifero, cioè per l'unione de la natura divina con la natura umana, questo à sì fortificata la ragione e l'amore nostro verso di lui che per forza d'amore è tratto ad amare"; T.172: "L'uomo infruttifero, che non partecipava l'acqua de la grazia, egli è fatto fruttifero...".

38 Sull'albero della croce cfr la n. 16 di D.XXIII - T.101. Su "fruttifero" cfr lo *Statuto* (1305?) edito in F. Mancini, *I Disciplinati di Porta Fratta in Todi e il loro primo statuto*, in *Il Movimento dei Disciplinati nel settimo centenario dal suo inizio*, Perugia 1962, p. 280: "ad revenbratione e magnificencia della venerabile e fructifera croce..."; il *Sermo XVIII, Germinet terra* [thema, Gn 1,11: "Germinet terra... lignum pomiferum"], in *Sermones s. Thomae de Aquino*, ed. L. J. Bataillon, Roma-Paris 2014 (Ed. Leonina, t. 44/1), col. 291A: "E t videte quod lignum crucis triplicem fecit fructum, scilicet fructum purgationis, sanctificationis, et glorificationis"; il *Laudismus de sancta cruce*, edito tra le opere di s. Bonaventura, str. 19: "Crux est arbor decorata / .../ cunctis plena fructibus" (S. Bonav. *Opera omnia*, t. VIII, Ad Claras Aquas 1898, p. 668A); *Legenda s. Clarae virginis*, ed. S. Brufani, in *Fontes Franciscani*, Assisi 1995, § 35, p. 2435: "...arborem Crucis, cuius fructus reficit animam". ["santissima e dolcissima croce" compare solo qui e nella T.142, contro 236 occorrenze (di cui 214 nelle lettere) di "croce santissima"; una (T.139) di "dolcissima e diletissima"; una (T.164) di "dolcissima e venerabile"; una (T.218) di "ardentissima e dolcissima"].

39 L'aggiunta della recensione maconiana "mai da essa non si partiro" è necessaria perché il periodo non resti interrotto.

40 Cfr la Lettera D.XXXXVIII - T.132: "agnello mansueto e immacolato [*Ier* 11,19; *I Pt* 1,19], e svenato non per forza di chiovi o di lancia ma per forza d'amore e smisurata carità la quale aveva a la creatura", e altri luoghi ivi citati nella n. 4.

41 Su "sitio" cfr n. 4 di T.16.

42 Sulla "larghezza", *grande generosità, grande liberalità*, di Cristo, v. la n. 22 di D.XVIII - T.29.

43 Su Gesù "albero" cfr la n. 13 di D.XXXXV - T.137; sull'innesto cfr, ivi, la n. 14..

44 "quell'innamorato che è Gregorio"; cfr G. Rohlfs, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, tr. it. Torino 1969, [III] § 637, che porta come esempi: "il tiranno d'Ugucione", "questo traditor d'Ambrogio". I ms *HP¹P²P³P⁵F²* omettono la preposizione.

45 Il "non essere" è ontologico -cfr su ciò la n. 14 di D.III - T.41 (*Dialogo*) e la n. 5 di D.XXXX - T.145 (*Lettere*)- nella recensione maconiana (*m + V*), più vicina quindi al pensiero di Caterina, mentre qui la recensione di Neri Pagliaresi (+*S²*) pone una condizione ("senza neuna virtù") che la rende contingente. L'ho isolata tra trattini per attenuare il senso moralistico. *S^d* legge: "senza niuna virtù e non essere".

46 Continua la metafora dell'innesto, cfr *Trattato della Agricoltura* di Piero de' Crescenzi (...), ed. B. Sorio, Verona 1851-52, L. V, cap. 13, vol. 2, p. 147: "se ne può far 'nesto, legando i rami insieme...". Sul "legame dell'amore" v. la n. 49 di T.166.

47 Frase di sapore gnomico (cfr G. Boccaccio, *Filocolo* [a c. di A. E. Quaglio], in *Tutte le opere*, a c. di V. Branca, I, Milano 1967, L. IV, cap. 61, p. 441: "Quella cosa ch'è amata... quanto più si vede più diletta"). Qui, come già in altre lettere (D.XVIII - T.29 e nn. 13, 22 e 24; D.XXXX - T.145 e nn. 3, 13 e 31; D.XXXX - T.138 e n. 18), Caterina riecheggia il linguaggio cortese, cfr per es. Andrea Cappellano, *Trattato d'amore*, [volgarizzamento] a c. di S. Battaglia, Roma 1947, L. I, [cap. I], p. 5: "Amore è una passione dentro nata per pensiero senza modo di cosa veduta...", ripetuto a p. 9, alla conclusione del capitolo: "è quella passione dentro nata per pensiero di cosa veduta" (il volgarizzamento

non è diviso in capitoli, mutuo la divisione dell'ed. latina a c. di P. G. Walsh, London 1982, vista in *Bibliotheca Augustana*). Caterina aggiunge il riferimento ai trascendentali *pulchrum* e *bonum*: cfr Th. Aquin., *Compendium theologiae*, Torino - Roma 1954, II, cap. 9: "unumquodque est amabile in quantum est pulchrum et bonum, secundum Dionysium de divinis nominibus, cap. IV"; Id., *In psalmos Davidis expositio*, Parma 1863 (*Opera Omnia*, t. 14), *Super Ps. 25*, n° 5: "Dionysius: «bonum et pulchrum est omnibus diligibile»"; *Super Ps. 38*, n° 1: "Nihil amatur nisi bonum et pulchrum". Non cito altri passi meno accessibili a tutti i predicatori.

48 Analogo elenco in D.LV - T.181: (Cristo) "acci murati col sangue suo e fatto sì forte questo nostro muro che né dimonia né creature né grandine né tempesta né vento [Mt 7,25] potrà muovere questo edificio, se noi non vorremo".

49 'mirolo', *midollo*. Cfr il *Trattato* cit. nella n. 46, l. II, cap. 7, vol. 1, p. 147: "quanto più giù si fa (*scil.*: l'innesto), tanto il suo frutto e sapor si muta e *dimestica*", ripetuto ("...tanto il frutto più si *dimestica*") nel cap. 23, p. 206; A. Pucci, *Libro di varie storie*, a c. di A. Varvaro, in "Atti dell'Accademia di Scienze Lettere ed Arti di Palermo", s. IV, vol. 16, p. II/2, 1957, cap. 41, p. 292: "ogni albero fa più grossi e miglior frutti 'nestato, e ancora per innestare [=con l'i.] il salvatico diventa *dimestico*". Sull'innesto nel midollo, cfr *ibid.*: "forando... l'albero infino al midollo e mettendovi il nesto grosso come l'foro richiede... rade volte falla".

50 Metafora esegetica che rampolla sull'altra di Gesù - albero (cfr n. 43): di quell'albero il midollo è la carità.

51 Cfr Iacopo da Varagine, *Leggenda aurea, Volgarizzamento toscano del Trecento*, a c. di A. Levasti, Firenze 1924-26, cap. 68, *Pentecoste*, vol. 2, p. 653: "Nel secondo luogo [gli apostoli] furono uniti in amore, e ciò si mostra in ciò che dice: "erano tutti igualmente [Act 2,1]". Però ch'elli aveano un cuore e un animo [Act 4,32] (...). E però si canta de li Apostoli: «Come lo Spirito Santo gli trovò concordevoli ne la carità e alluminogli la traboccante carità de la divinità de la deitade»; Petri Comestoris *Historia Scholastica, Hist. libri Actuum apostolorum*, cap. XXI: "De mutua charitate inter apostolos", PL 198, 1658C.

52 Cfr T.5: "questo punto del tempo che ci è rimasto corritelo virilmente, attaccandovi al gonfalone della santissima croce". Sul sintagma "punto del tempo" cfr la n. 5 di D.XIII - T.18.

53 Cfr D.XVIII - T.29: "fate pacificare lo sposo vostro con Cristo dolce Gesù e col vicario suo, Cristo in terra". Cfr su questo titolo papale A. Paravicini Bagliani, *Il trono di Pietro. L'universalità del papato da Alessandro III a Bonifacio VIII*, Roma 1996, pp. 27-29. Il tema è ripreso in Id., *Le Chiavi e la Tiara. Immagini e simboli del papato medievale*, Roma 2005² (La corte dei papi, 3), cap. II, "Vicario di Cristo", in particolare pp. 47-48; Id., *Innocenzo III, Cristo e il potere del papa*, in *Cristo e il potere dal medioevo all'età moderna. Teologia, antropologia e politica*, a c. di L. Andreani e A. Paravicini Bagliani, Firenze, Sismel 2017, pp. 127-142. Cfr anche il classico M. Maccarrone, *Vicarius Christi: storia del titolo papale*, Roma, Pont. Athenaeum Lateranense, 1952.

54 Cfr la n. 53 di D.XVII - T.28.

55 Sull'uso del termine "passaggio" cfr la n. 18 di T.140-D.XXX. Tranne che in T.132-D.XXXXVIII e in due lettere tarde (T.256 e T.274) il passaggio è sempre definito almeno "santo", o come qui, "santo e dolce", e una volta "santo e glorioso", senza che si possano notare differenze a seconda dello *status* del destinatario.

56 Su "gonfalone della croce" v. la n. 9 della Lettera D.XXVIII - T.129 (fonti latine) e la n. 5 di D.XI - T.107 (fonti in volgare).

Cfr poi D.LXXIII - T.218, allo stesso papa: "Spero nella smisurata bontà di Dio che racquistarete l'infedeli e correggiarete le malizie de' cristiani, però che *all'odore de la croce* tutti corriranno, eziandio coloro che più so' stati ribelli a voi". Nella *Leggenda aurea* il v. 1,11 del *Cantico dei cantici* ("Dum rex esset in accubitu suo, nardus mea dedit odorem suum") è riferito alla croce, cfr B¹⁰ Iacopo da Varagine, *Leggenda aurea, volgarizzamento toscano del Trecento*, a c. di A. Levasti, Firenze 1924-26, cap. 130, *Esaltazione della croce*, vol. 3, p. 1145: "diede soavitade d'odore sovrano". Nella *Patrologia Latina* l'unico riferimento del versetto alla croce si trova in Hon. Augustodun., *Expositio in Cantica canticorum*, I, 1, v. 11, PL 172, 377C: "rex in accubitu suo, idest Christus in cruce", ma l'odore non è riferito alla croce.

57 Similmente Caterina scrive al papa nelle Lettere D.LXVIII - T.229; D.LXXXVIII - T.252: "Oimé, babbo, non più guerra per qualunque modo - conservando la vostra coscienza - si può avere la pace: la guerra si mandi sopra l'infedeli, dove deba andare"; T.267 (sett. '77), a Raimondo, ma con questo messaggio per il papa: "Questo vi richiese..."

Dio che (...) pigliaste la pace santa con gl'iniqui figliuoli (...), sì che poteste attendere a riparare con l'arme vostra del gonfalone della santissima croce sopra gl'infedeli". Cfr anche D.XXIII - T.101, al card. Orsini: "la guerra che è tra cristiani (v. ivi la n. 61) vada sopra di loro"; D.LVIII - T.207, ai Signori di Firenze: "tutta la guerra che è di qua, andrà sopra l'infedeli, rizzandosi il gonfalone de la santissima croce"; D.LXXVIII - T.235, al re di Francia: "fate fate fate la pace, e tutta la guerra mandate sopra gl'infedeli"; T.11 (genn. '77), al card. Ostiense.

58 Ch. Meek, *Lucca 1369 - 1400. Politics and Society in an Early Renaissance City-State*, Oxford 1978, p. 147, cita da una lettera di Lucca al papa: "sentiamo manifestamente dalli vicini essere favoregiati li nostri isbanditi et ribelli".

59 Lucca consentì il passaggio di truppe del Visconti su richiesta di Firenze, e si congratulò con essa per l'adesione di Siena alla lega antipapale, cui però non aderì: cfr Meek, p. 147 (rinvia a documenti dal sett. al 4 dic. 1375). L'11 nov. il papa scrisse alle autorità di Pisa e Lucca, cfr il regesto in Mollat, *Lettres secrètes et curiales du pape Grégoire XI...*, n° 3569: "persistant in laudabili proposito erga Romanam Ecclesiam".

In una lettera del 30 gennaio 1376 il papa scrive ai Lucchesi di aver udito dai loro ambasciatori "iam vos vacillare (...) et virtutem vestre constantie in instabilitatis vicium (...) deceptabili seductione mutari" (Meek, pp. 147-48 e n. 22). Ma già il 1° febbraio '76 i Fiorentini annunciavano l'arrivo di ambasciatori di Pisa e Lucca (anche la Meek rinvia al documento lucchese del 14 genn. già utilizzato da Dupré Theseider).

"Lucca aderì al movimento [di ribellione al papa] il 12 marzo 1376; la presente lettera è dunque anteriore a tale data" (D. Th.). Ma in realtà, come scrive lo stesso nel commento alla Lettera T.168 - D.LIII già il 14 gennaio Lucca aveva deciso di aderire alla lega antipapale.

60 Pietro Gambacorti. La lezione di V ("riscriviate") non è assolutamente errata: già il 22 ottobre il papa aveva scritto a quel personaggio (v. la mia discussione sulla data della Lettera T.168 - D.LIII).

61 Nove cardinali furono creati il 20 dicembre 1375: cfr C. Eubel, *Hierarchia catholica medii aevi*, [I], Münster 1913², p. 22.

62 Elia da Tolosa. Cfr D. A. Mortier, *Histoire des maîtres généraux de l'Ordre des frères prêcheurs*, Paris 1903-14, vol. 3 (1324-1400).

63 Cfr *Il Dialogo*, a c. di G. Cavallini, Siena 1995, cap. CLVIII, p. 542, rr. 528-30: "Ma i miseri, non osservatori de l'ordine ma trapassatori, l'anno tutto insalvatichito e tutto ingrossato con poco odore di virtù e lume di scienza...".

64 Su Nicola da Osimo v. la n. 21 della Lettera D.III - T.198.

65 Eubel, *Hierarchia cath.* cit., p. 280: *Jacobus de Itro*, arciv. idruntino dal 1363, poi amministratore dal 18 genn. 1376 in quanto trasferito alla sede patriarcale di Costantinopoli. Il 15 genn. 1379 gli subentrò a Otranto Guglielmo, in quanto Iacopo fu creato cardinale dall'antipapa Clemente VII.